

«E' il mio destino avere mezza squadra in infermeria»

MILANO — Se Istanbul avesse la piadina sarebbe una piccola Cosenatico. Alberto Zaccheroni può consolarsi così, con tutto il bene che gli ha dimostrato San Siro. Gli applausi della curva Sud. Gli striscioni. «Tre anni insieme non si dimenticano, grazie Zac». I due assist che Kakha Kaladze ha regalato nel primo tempo a Hernan Crespo, incapace di sfruttarli. Ma non è bastato. Il conto, alla fine, è stato molto più pesante di quanto avesse immaginato.

«Quattro infortunati, non è quello che speravo. Ho ricominciato da dove ho terminato: ho finito al Milan sei mesi fa con mezza squadra fuori, riparto alla stessa maniera. La squadra ci ha messo tanta volontà ma pochissima tranquillità e poco coraggio. Il momento è così, vediamo di uscire prima possibile». Alla peggio mercoledì, quando con il Psv Eindhoven la Lazio si giocherà una bella fetta di stagione.

Fa festa il Milan. Fatih Terim ha colpito ancora. Immobile davanti alla sua panchina, come una statua dell'Imperatore. Aveva battuto Zac con il Galatasaray, lo aveva ribattuto con la Fiorentina, quando i loro destini si erano già incrociati. Ieri gli ha rifilato altre due testate per interposta persona: Pippo Inzaghi quando il primo tempo stava scolorando e Martin Laursen quando era appena cominciato il secondo.

Questo ci poteva stare, alla prima uscita con una Lazio ancora frastornata dall'esonero di Zoff. Non gli infortuni muscolari di Hernan Crespo e Alessandro Nesta (oggi ecografia per tutti e due ma dovrebbe trattarsi di stiramento) che li mettono a forte rischio per la gara di Champions League, mercoledì a Eindhoven. È lì che Zaccheroni deve aver pensato seriamente alla maledizione chiamata Terim. Quando si è fatto male anche Dino Baggio e ha scoperto che le tre sostituzioni erano già andate (la prima: Castroman per Fa-

valli) mancavano ancora trenta minuti. Da giocare in dieci. A San Siro. Contro il Milan. Contro Terim.

Zac si era emozionato e confuso in mattinata. Premiazione di Nesta e Pancaro da parte del Lazio Club Milano. Il neoallenatore prende il microfono: «Roma? Non la conosco ancora, in tre giorni non sono mai uscito da Milanello». Era Formello, ovviamente. Ma in un lapsus spesso si nasconde qualcosa di più.

Terim, invece, sembra non emozionarsi mai. Neppure quando parla di un Milan tornato in vetta alla classifica delle grandi storiche: a dieci punti con Juve e Inter. «Stiamo imparando a controllare

le partite. Abbiamo fatto molto pressing, abbiamo costruito molte occasioni da gol: ho visto i giocatori tranquilli, buon segno. Rui Costa è rientrato alla grande dall'infortunio, Albertini è andato bene, così come Serginho, ma tutta la squadra ha funzionato». È la Grande Restaurazio-

ne. È il triangolo del calcio industriale. È la old economy che torna a farsi sentire.

Il bilancio tra Terim e Zaccheroni, ieri sera, si è appesantito ancora. Tutto a favore dell'Imperatore Fatih: quattro vittorie, un pareggio e una sconfitta che poi, al tirare delle somme, fu senza dolore, perché il Galatasaray ottenne lo stesso il terzo posto nel girone di Champions League che la dirottò in Coppa Uefa. Quella Coppa Uefa che, poi, Fatih Terim vinse, facendosi conoscere e apprezzare anche fuori dalla Turchia. Come dire: anche quando ha vinto, Zaccheroni contro Terim ha perso.

Ma forse è anche per questo che San Siro gli ha dimostrato affetto. Dicevano di Zaccheroni: è un uomo fortunato. Da ieri potranno dire anche: fino a che non ha incontrato Terim. Unica consolazione: per diciassette partite, l'incubo giocherà contro le altre.

Luca Valdiserri

«Sei mesi fa il mio Milan era decimato, ora ricomincio con gli stessi problemi»
